

Cine-diaspore. Parigi nuova patria dei documentaristi

di Stefano Missio



Ila Bêka, come pure Fabrizio Scapin, Chiara Malta, Claudio Cavallari, Daniele Incalcaterra, Chiara Cremaschi, Stefano Savona, Alessandro Comodin, un lungo elenco di protagonisti del cinema documentario italiano abitano nella capitale francese. Vediamo perché.

Ma perché sei andato a vivere in Francia? Nei primi tempi rispondevo snocciolando un lungo elenco di pro, a fronte di qualche inevitabile contro. Un giorno, all'ennesima riproposizione della domanda, risposi: "Ma come perché?" Il mio interlocutore, invece di perfezionare la domanda, si illuminò nel volto, quasi appagato dalla mia secca risposta e apparve confortato dalla mia reazione.

Realizzai il mio primo documentario per una *soirée thema* per ARTE nel 1999, con una coproduzione italiana (la Fandango) e francese (On Line Productions). Allora non colsi l'occasione per scoprire un mondo produttivo sicuramente più strutturato e meno da Far West com'è da noi. Attesi parecchi anni prima di rendermi conto veramente che nel nostro Paese molto è lasciato all'improvvisazione e ai ben noti nepotismi, scambi e raccomandazioni. Dal 2000 iniziai a dirigere il portale sul cinema documentario (www.ildocumentario.it), un osservatorio privilegiato per monitorare le produzioni di documentari. Sono arrivato in Francia nel 2003 e da allora ho potuto osservare le molte differenze con l'Italia. Nel frattempo il documentario in Italia ha iniziato a non essere più la "cenerentola" del cinema. Ma al di là dei numeri, snocciolati con facile trionfalismo, di centinaia di documentari prodotti ogni anno, il cui livello qualitativo medio è davvero basso, possiamo individuare un certo numero di film doc di altissimo livello, che hanno sbaragliato la concorrenza internazionale. Prendiamo ad esempio **Cinéma du Réel**, festival cinematografico particolarmente selettivo. Nel 2009 il Grand Prix e il Prix des Jeunes vengono dati a **Gianfranco Rosi**, nel 2010 il Prix international de la Scam a **Pietro Marcello** (e un altro pre-

mio assegnato a **Giovanni Cioni**); nel 2011 i vincitori parlano praticamente solo italiano: Gran Prix Cinéma du réel a **Savona, Porto e Sparatore**; Prix Ivens ad **Andrea Deaglio**; Prix des Jeunes a **Claudio Paziienza**.

Quest'ultimo regista, nato a Roccascalegna nel 1962, realizza un cinema tra i più personali e potenti del panorama cinematografico europeo: un cinema che potremmo definire esistenzialista, e dall'alto valore metafisico. Paziienza è un caso eclatante, che ha avuto il sostegno produttivo e i giusti onori in Belgio e in Francia. La rivista *Images Documentaires* ha consacrato un intero numero all'opera documentaria di questo italiano cresciuto in Belgio. Il quotidiano *Le Monde* ne ha parlato in occasione di una retrospettiva a lui dedicata al Centre Pompidou di Parigi. Un altro caso significativo è quello del friulanissimo **Ila Bêka** (Latisana, 1967) che con sua moglie **Louise Lemoine** realizza film (ed edita libri) d'architettura in piena autarchia. E con successo. Apripista della serie *Living Architectures* (stanno per uscire 4 nuovi loro film e relativi libri) su *Koolhaas HouseLife* (2008), documentario mostrato alla Biennale di Venezia e nelle principali gallerie d'arte del mondo. Per presentare il film, penso basti citare qualche titolo: "Heartfelt, thought-provoking and hilariously funny" (*The New York Times*), "Magique!" (*Le Monde*), "Una pellicola de culto" (*El Pais*). **Ila Bêka**, come pure **Fabrizio Scapin, Chiara Malta, Claudio Cavallari, Daniele Incalcaterra, Chiara Cremaschi, Stefano Savona, Alessandro Comodin** - un lungo elenco di registi e tecnici del cinema documentario italiano che potrebbe continuare - non solo abitano a Parigi ma proprio nel mio quartiere, a Belleville, a qualche decina di metri da casa mia. Appare del tutto evidente che è impossibile trattare il fenomeno

senza essere superficiali, dimenticando qualche nome importante, perché è già un'impresa citare quelli che si trovano nei dintorni di casa. Restiamo quindi a Belleville, giusto per aggiungere qualche elemento ad alcuni dei nomi sopra citati. Di **Daniele Incalcaterra** (Roma, 1954), regista tra i più rilevanti, ricordo tre documentari tra i più importanti: *Place Rouge* (1990), straordinario piano sequenza di un'ora, andato in onda su France 3, La Sept/ARTE e su WDR Germania e selezionato al Festival di Rotterdam nel 1991, *Terre de Avellaneda* (1993) e *Repubblica Nostra* (1995), eccezionale film su tangentopoli. In tutti e tre i film c'è un elemento ricorrente: il regista ritorna nel paese dove ha vissuto, in un momento di forte cambiamento politico e istituzionale. **Chiara Malta** (Roma, 1977) è in partenza. Lascia per un anno il quartiere di Belleville per andare a Roma: è infatti la prima romana a vincere la prestigiosa (e francesissima) Villa Medici, borsa di studio di dodici mesi assegnata dall'Accademia di Francia. E proprio a Roma, quest'estate, dovremo venire con le mie figlie e la mia compagna. Per questo mi sono recato al Consolato per i documenti della nuova nata. "Impossibile fare una carta d'identità prima dell'estate, ci vorranno dei mesi prima del nulla osta da Roma. Ma lei può fare il passaporto, quello glielo rilasciamo con un tempo più breve". 100 euro per il rilascio, più altri 100 per due pagine di traduzione di un atto di nascita già plurilingue ma non accettato dal Consolato italiano (se fossimo sposati sì, sarebbe accettato). Ecco l'ennesima tassa italiana sui figli. In compenso la Francia mi dà un assegno mensile per 3 anni per la nascita di mia figlia. Ma perché sei andato a vivere in Francia?